

Giuseppe Notaro
UNA PICCOLA STORIA

Recensioni

Dall'esposizione di Benedetta Borrata alla presentazione del volume (Rhegium Julii)

Una piccola storia, quella di Giuseppe Notaro, piccola in quanto limpida, pura, pulita, che nel sottotitolo, *Un viaggio nell'interiorità dell'anima*, si fa più complessa, più articolata.

Il viaggio nell'interiorità non segue un percorso lineare, ma è il percorso nel bosco, nel giardino dei sentieri che si biforcano, per dirla con Borges, in quel giardino in cui emerge che le verità sono tante, che le apparenze non coincidono quasi mai con la realtà, che i sentimenti sono altalenanti, vacillano come se si trovassero sull'orlo di un precipizio e dovessero essere continuamente soccorsi.

L'autore, in prima pagina, riporta una citazione, tratta dalla lettera I, 10-12 di Paolo ai Corinzi, che è già una coordinata come traccia di lettura, in forma di controllata polemica contro ogni presunzione, contro ogni falsa certezza.

Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Ma chi soccorre quei sentimenti che rischiano di precipitare? Chi ha dei punti fermi, dei valori, chi è retto dalla fede, dalla vocazione.

Qui la vocazione, la fede, sono l'ancora di salvezza e sono il focus della storia; una vocazione in particolare che non esclude però l'esistenza di altre.

L'autore dedica il suo lavoro: *a tutte le vocazioni, in particolare ad una.*

E' da sottolineare che Marie Louise si trova in una fase molto delicata del suo percorso, cioè ha pronunciato i voti temporanei ed è in attesa di pronunciare quelli definitivi.

Basti pensare ai luoghi indicati per capire di quale vocazione si tratta: la Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, Domus Pacis, Casa francescana di accoglienza, Assisi, si parla di Festa del Perdono, e poi ambienti molto semplici, essenziali, ma molto suggestivi.

Sì, siamo ad Assisi, il locus francescano per eccellenza, in cui si coglie chiara l'impronta lasciata da San Francesco, soprattutto quando si parla di Porziuncola; la Porziuncola ricorda integralmente, fedelmente, il luogo di preghiera, di sofferenza, di sacrificio del santo che, proprio per le nozze con Madonna Povertà, fu il cristiano più vicino e più fedele a Cristo. La Porziuncola è la cappelletta in pietra intorno alla quale è stata costruita la grande basilica, grande anche sotto il profilo artistico e questo emerge chiaramente nell'aria mistica in cui il giornalista Francesco Liberti si immerge.

Nel racconto si sviluppano due piani paralleli: uno, riguardo il bisogno di raccoglimento, di preghiera, e poi l'odore di incenso, l'aria di povertà, le grate, la clausura, (Francesco Liberti pronuncia la parola clausura per cogliere nei fonemi che la compongono il senso di allontanamento dagli altri, dell'isolamento, la monacazione rigida), le ineluttabili regole imposte, le celle, il cilicio, le reliquie di santa Chiara e allo stesso tempo il bisogno di sentirsi vivi, di praticare una vita attiva, di sentirsi uomini. Si sente il bisogno di calore umano, di incontro di sguardi, di corrispondenze, di confidenze, di strette di mano, di abbracci, d'amore.

<Nel parlare, i suoi occhi mutavano direzione, posandosi ora sul dipinto ora su di me.> p.16

Marie Louise cura il suo aspetto fisico, ha anche le sopracciglia curate, forse per riprendersi uno spazio che qualcuno le ha tolto barbaramente e il ricordo di quella barbarie è talmente vivo che ha ancora paura di soffrire.

Un fatto esterno, drammatico, di violenza, segna la svolta di Marie Louise, la scelta di entrare nell'ordine missionario delle clarisse: *Si tranquillizzi, non starò dietro le grate, il mio è un ordine missionario.* p.17

Colgo nei diversi enunciati un'interrogazione sottesa. Può il contesto ambientale, un avvenimento, segnare un destino?

Pensando anche a San Francesco: quanto ha influito nella sua scelta il difficile rapporto con il padre? Cioè, può davvero un fatto esterno tracciare un iter nell'interiorità e segnare in modo radicale la svolta della vita? San Francesco viene citato dal padre davanti alla curia episcopale di Assisi perché per il restauro di una chiesa vi aveva versato il ricavato da una vendita di tessuti; Francesco rinunciò all'eredità dei beni paterni, si spogliò degli abiti che aveva e si avviò alla vita di povertà e di sacrificio per un ritorno integrale alla purezza evangelica.

Prendono ancora corpo trasversalmente, all'interno della storia di Notaro, problemi esistenziali, sociali e internazionali. Cosa è la felicità, quando si è veramente felici? E' difficile rispondere. A Francesco qualcuno chiede: sei felice? Di istinto dice di sì; ma quanti dubbi rimangono dietro quel sì?

<Lei è felice, signore ?><Felice, accidenti se sono felice!>, fu la prima risposta che mi venne in mente. Uscii un po' contrariato da quella domanda. p.14

E poi il problema dei giovani; Assisi è un punto di raccolta, di richiamo, di coinvolgimento; e poi la fame nel mondo e le guerre dilanianti, le missioni in Africa, in Sierra Leone, con tutte le difficoltà che ne conseguono, con gli ostacoli che si incontrano sul luogo stesso, soprattutto quelli dovuti al confronto tra cattolici e musulmani.

<Tutti vogliono avere una religione>, aggiunte con un pizzico di ironia. <Ma una cosa è certa che nessuno degli abitanti di Petifu vuol essere più chiamato Kafri, cioè pagano, fece concludendo>. p.34

Marie Louise dunque è presa da tanti dubbi e lo stesso il giornalista Francesco, ma credo che tutti e due si incontrino soprattutto sul percorso della spiritualità, della ricerca di beni duraturi ed eterni.

In copertina l'illustrazione di Luigi Naccarato rende chiaro l'itinerario mentis in Deum, il percorso che porta a Dio.

La narrazione è piana, agevole, gradevolissima; si alimenta di coordinate essenziali, brevi, con la presentazione di personaggi oculatamente scelti e fortemente rappresentativi delle diverse situazioni parecchio coinvolgenti e intriganti.

Torna il motivo del pellegrinaggio con viaggi estenuanti, il lavoro del fotoreporter che non è soltanto quello di fotografare, ma soprattutto di entrare nel merito dei fatti caratterizzanti, conoscere i fatti, la storia del luogo, l'economia, l'antropologia, con le regole che non è possibile modificare, le violente iniziazioni, la lingua tribale; significa anche conoscere la vera povertà.

Si fa riferimento ai problemi attualissimi legati al volontariato, all'assistenza ai popoli bisognosi che talvolta lottano tra loro in forme di assurde rivalità, un po' come i capponi di Renzo dei *Promessi Sposi*: in attesa di essere spiunti, si beccavano tra loro.

Tutto questo è messo in evidenza da Giuseppe Notaro con molta delicatezza e discrezione e con il rispetto delle diverse realtà e civiltà.

Credo si possa parlare qui di un breve romanzo di formazione perché sia Marie Louise sia Francesco Liberti sono seguiti nella loro evoluzione verso una conquista accompagnata da emozioni, sentimenti, progetti che nascono dal di dentro. Ed è proprio questo in fondo il viaggio nell'interiorità, un viaggio che, sempre con grande discrezione, Giuseppe Notaro indica ai suoi lettori".

Dalla recensione di Rossana Rossomando

"Un racconto concreto che spazia nella medianità dello spirito coinvolgendo fortemente il lettore che ne apprezza l'alto valore morale ed umano. Un profondo viaggio nell'interiorità dell'essere che evidenzia ideali oggi purtroppo dimenticati. Nell'ampio mondo dell'anima Giuseppe Notaro, valente scrittore reggino, diviene un esploratore senza sosta che cerca, attraverso la sua acuta sensibilità, di evidenziare e cogliere ciò che di puro e di buono rimane nel nostro tempo, sin troppo travagliato dall'indifferenza e dalla mediocrità. L'arte narrativa di Notaro costruisce meravigliosi ideali dell'anima e del cuore nei quali i personaggi pervasi d'onestà e rettitudine s'identificano con la Volontà del Supremo, guida imprescindibile del Creato. La fluidità narrativa s'interseca con uno spaccato di vita ricco di verità in cui sentimenti emergono vivi dal cuore e con esso migrano verso una imprescindibile onestà che caratterizza tutte le cose alla luce della fede e della carità. L'uomo con i suoi limiti supera le debolezze della sua condizione dinnanzi a regole ed intenti prescritti da una serietà che è propria di alcuni anche se non di tutti. La suora e la donna costituiscono immagini di sogno in cui la fantasia pur sfiorando l'irreale non dimentica la vera identità di congrui e giusti comportamenti. L'uomo ed il giornalista fuggono verso orizzonti lontani pur conoscendo i limiti di una sfera d'azione consona alla buona ed opportuna morale. Una storia che scava nell'inconscio e nel desiderabile, in tutto ciò che è opinabile e discutibile fra due persone che inaspettatamente si incontrano e per volontà del destino si allontanano, pur lasciandosi reciprocamente un nitido e inconfondibile messaggio, quello della fede che apre le porte ad un mondo migliore".

Dalla riflessione di Franco Cannizzaro

"Ritengo che questo libro, scorrevole nell'esposizione del racconto, ricco di elementi sempre nuovi che invitano a mantenere vivo e interessante il gusto della lettura, non si debba solo leggere, ma anche meditare. Personalmente ho colto i seguenti spunti che ritengo possano servire per una seria e attenta riflessione in quel "viaggio nell'interiorità dell'anima" che l'autore ha voluto proporre:

1) La domanda iniziale sulla felicità della giovane professa, cui fa seguito la risposta affermativa di Franco piuttosto secca, ma anche frettolosa e scontata, è la domanda che ciascuno di noi si deve fare seriamente ogni giorno e non si fa, ma forse questo fondamentale aspetto della vita non è più di moda.

2) Il cilicio, strumento di autopunizione umanamente offensivo e inquietante, rappresenta una sorta di soglia di accettazione e di sopportazione della sofferenza non gratuita e non esente da dolore. C'è chi sta di qua e chi sta di là, ognuno in coscienza fa la sua scelta. Con quale diritto posso io giudicare il papa Paolo VI se, per amore verso Cristo e la Chiesa a lui affidata, ha indossato il cilicio?

3) Certamente Gesù ci vuole belli, non dobbiamo ostentare mortificazioni e penitenze (cfr. Mt. 6, 16-18), oggi, più di ieri dobbiamo riscoprire la bellezza interiore, quella dell'anima, che contrariamente all'aspetto estetico, facilmente presentabile, richiede un maggiore impegno e qualche sacrificio.

4) Anche dalla violenza, come quella subita dalla giovane adolescente del racconto, può nascere il bene. Non è facile per chi subisce violenza diventare strumento di amore e di dono per gli altri. Certamente è difficile, ma è possibile. Abbiamo testimonianze di ragazze violentate che decidono di portare a termine la gravidanza e trasformare il segno di un concepimento violento in segno di amore, qual è la nascita di un bambino.

5) Il mondo nasconde una miriade di segreti, noi probabilmente ne conosciamo pochi e a volte solo quelli negativi. Dobbiamo allargare il nostro orizzonte conoscitivo, fare esperienze nuove, incontrare persone, saper osservare ed ascoltare, uscire dal nostro uscio e guscio domestico per capire che il mondo certamente è molto più bello di come lo pensiamo e di come i mass-media ce lo presentano. Questo è un bel messaggio di ottimismo che io come lettore ho colto nel racconto e gradito molto".

Dalla recensione di Elio Delle Fave ("Calabria Sconosciuta" – n. 127 – Luglio/Settembre 2010)

"Una piccola storia", l'ultima fatica di Giuseppe Notaro, nasce dal desiderio di mettere in evidenza i dubbi che l'uomo porta con sé, attraverso aspre lotte nel corso del suo divenire storico, nella sostanza, nella forma e nello spirito, con la propria coscienza, prima di raggiungere l'equilibrio spirituale.

Il percorso sul quale si muovono i personaggi nel romanzo, è stato supportato dallo scrittore da preziosi appunti, frutto di riflessioni ed esperienze personali che non hanno una precisa collocazione cronologica; piuttosto tengono conto dei sentimenti in cui sono trascritti, nel rispetto delle emozioni.

In tutto questo, l'indagine esperienziale si affianca ai flashback. Non manca da parte dell'autore un autentico dialogo con i lettori; le confessioni e i moniti, sono esposti con moderazione per non correre il rischio di cadere nel pedagogismo estetico.

Il libro pone in primo piano la straordinaria capacità di "essere sé stessi" in tutte le circostanze, soprattutto in quelle che invitano a mettere in luce la propria forza interiore.

Con misurato pudore, Notaro lascia trasparire nei toni una certa amarezza per un vissuto legato ad alcuni ricordi che l'hanno spinto a porsi domande sui difficili problemi esistenziali, aderenti ai modelli dominanti.

La narrazione si snoda con una puntuale presentazione dei luoghi in cui si muove il protagonista, dove si respira un'aria di pace e di serenità spirituale, il Santuario di San Francesco d'Assisi dove si svolge la "Festa del perdono".

Qui il messaggio cristiano è forte e inequivocabile: l'uomo di oggi vive nel male e nella violenza alla conquista dei beni materiali. L'accostamento con il Poverello di Assisi spinge alla riflessione su alcuni temi riguardanti la carità cristiana e la povertà evangelica. C'è di più. Il dialogo con il frate francescano riprende alcune tematiche filosofiche, il bene, il male, la felicità degli uomini, l'universale incarnato nell'uomo, la cui coscienza lo spinge al tentativo di riscoprire il senso del trascendente e del contingente.

Ad Assisi l'autore sente la necessità di ritrovare nell'individualità le esperienze legate alla fede, strettamente cristiana, che aiutano l'uomo a capire se stesso.

L'incontro con la suora Marie Louise è straordinario sotto l'aspetto letterario e ambientale, in cui l'imbarazzo, i ricordi, le pause, rientrano nella classica introspezione psicologica. Il colloquio tra i due protagonisti suggerisce immagini e sensazioni profonde, inquietudini e meditazioni.

Marie Louise non fa mistero del suo passato: lo stupro subito è visibile nei suoi sguardi tristi, decisamente espressivi. La suora ha perdonato i suoi carnefici. Qui l'accostamento alle Sacre Scritture è evidente e l'Onnipotente non appare distante dagli uomini, ma accanto ai suoi figli per confortarli.

Marie Louise non è scevra da dubbi e inquietudini che l'assalgono, ma decide di diventare la Sposa di Dio. Creatura dolcissima, ella è l'emblema del dramma esistenziale della società contemporanea, colma di violenza ed egoismi, in cui prevale la materia anziché l'elevazione dello spirito.

Lo stesso protagonista maschile si chiede se è felice: un posto di lavoro dignitoso, dei figli, una vita normale, fanno la felicità? Qui la vicenda è intrigante, l'autore preferisce non esprimere precise opinioni.

La vicenda crea suspense quando il protagonista si reca a Petifu, alla "Casa della Missione" per un reportage. Qui è a contatto con un mondo distante dal nostro, dove regna la povertà assoluta, visibile negli occhi innocenti di bambini che soffrono. Si delinea un confronto tra la miseria del Terzo Mondo e i paesi industrializzati e, ancora una volta, indicativi sono i riferimenti al Poverello di Assisi.

L'autore ripercorre il cammino di ricerca antropologica affermando la necessità di scongiurare l'indifferenza degli uomini nei confronti dei bisognosi con un messaggio chiaro: viviamo in una società fondata sull'aggressività che stravolge il sano principio di famiglia, di stato, della fratellanza e della solidarietà. E il cristianesimo non incide più di tanto sulle menti. Probabilmente per la cultura occidentale è arrivato il momento di reintegrare gli antichi contenuti con altre culture per allargare le coscienze

Di certo, l'incontro con Marie Louise a Petifu, dà l'occasione allo scrittore di approfondire certi problemi accennati nella prima parte del racconto. La suora resta ad operare presso l'ordine delle Clarisse, immolandosi per una giusta causa, "l'amore verso il prossimo", abbandonando i dubbi terreni.

Il messaggio di amore e perdono nobilitano l'autore che, attraverso "una piccola storia" ma dai grandi contenuti, invita i giovani di oggi a riflettere su alcune questioni morali e sociali alquanto trascurate.

Per quel che concerne l'aspetto linguistico, la forma è semplice, ma efficace, ricca di espressioni forti che hanno la capacità di entrare nei cuori dei lettori.

Dalla motivazione al premio "Hypnos" 2010, Taranto (di Luigi Pignatelli)

Esattamente un anno dopo aver elogiato il volumetto "L'altro Vangelo", non più in veste di sacerdote, lo scrivente, ben più versatile, restituisce alla pagina piena gomma e matita. Incapace di soffocare i sussulti dell'anima, il santo moderno, uomo comune di un'era non comune, riassapora la gioia che il desiderio sottrae. Nel giro pagina ancora vuoto, la giovinezza rivendica la rugiada del mattino e accoglie pulsioni giornalieri. La fantasia è ancella della Speranza; la filantropia carbura la Fede; l'intelligenza sposa la Carità. Il binomio carne e spirito può coesistere senza recare offesa alcuna al Padre Celeste?